

Mercati

MATERIE PRIME SUPERSTAR

Le commodity stanno traendo beneficio, in modo trasversale, da un mix di fattori, a partire dalla ripresa ciclica della domanda post pandemia

Cinzia Meoni

Il rally delle materie prime ha tenuto banco nelle ultime settimane coinvolgendo, in modo trasversale, metalli di base, preziosi, prodotti agricoli e persino l'olio di palma. Dai minimi di marzo 2020, come sottolinea Livio Spadaro, portfolio manager di Frame Am, legname, materiali ferrosi e rame "hanno conseguito performance a tripla cifra", con conseguenze ben visibili anche nell'economia reale: "è il caso, per esempio, del legname negli Usa, il cui rialzo si è tradotto in un aumento del 15-20% dei prezzi delle case di nuova costruzione, o ancora dell'incremento di rame e materiali ferrosi, che ha portato a un aumento dei costi di produzione delle maggiori economie". E per gli esperti il trend è destinato a durare.

"Le materie prime stanno beneficiando della combinazione di tre fattori: decenni di scarsi investimenti nella capacità di produzione di minerali chiave per l'industria, una ripresa ciclica della domanda dopo la pandemia e un aumento secolare della domanda di metalli chiave, parte integrante di molte tecnologie verdi in fase di sviluppo - argomenta Norman Villamin, chief investment officer wealth management di Union Bancaire Privée - Tutto questo ha creato uno squilibrio tra domanda e offerta per le principali materie prime, come il rame, con poche probabilità che l'offerta possa aumentare in modo da ristabilire un equilibrio nel breve termine".



Per il futuro gli esperti scommettono su palladio, argento e uranio



> Benjamin Louvet
portfolio manager di Ofi Am

Gli fa eco Benjamin Louvet, portfolio manager di Ofi Am, secondo cui "le preoccupazioni sull'inflazione hanno attirato gli investitori sulle materie prime. Inoltre, ogni giorno diventa più ovvio che la transizione energetica potrebbe trasformare la nostra dipendenza dal petrolio in una dipendenza dai metalli". In merito Louvet ricorda come l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili (Irena) abbia stimato che limitare il riscaldamento globale a 1,5°C aumenterà, tra il 2020 e il 2030, di sette volte la dimensione totale del mercato dei minerali coinvolti.



> Livio Spadaro
portfolio manager di Frame Am

Tra le materie prime da tenere sotto osservazione, gli esperti citano il platino "fondamentale per la produzione di idrogeno pulito (elettrolizzatori) e per il suo consumo (cella a combustibile)", sostiene Louvet. Senza considerare, ribadisce Villamin, che "l'utilizzo crescente di veicoli elettrici a batteria rappresenta un fattore favorevole per il platino". L'esperto di Ofi è positivo anche sull'argento, sulla spinta della mobilità elettrica e del fatto che "l'industria solare assorbe già il 13% della produzione di argento, che deve essere moltiplicata per cinque ogni anno per rispettare gli impegni presi con l'accordo di Parigi". Per Spadaro invece a riservare sorprese potrebbe essere l'uranio, "dato che l'energia nucleare farà parte del mix di energie carbon-free utili a raggiungere i target sul clima. L'Irena ha stimato che saranno necessari di almeno 131 trilioni di dollari per raggiungere la carbon-neutrality entro il 2050. Una quantità ingente di denaro che costringe i Paesi sviluppati ad espandere la capacità dei reattori nucleari e i Paesi emergenti a costruirne di nuovi", conclude l'esperto di Frame.



> Norman Villamin
chief investment officer wealth management di Union Bancaire Privée

